

I partiti. All'attacco anche Grillo: «Renzi figlio di troika» - Ma **Damiano** (Pd) difende la misura e rilancia per estendere il bonus a incapienti e pensionati

Fi: manovra elettorale, non risolveva il Paese

Nicola Barone
ROMA

Tanto rumore per nulla. Se per Renato Brunetta l'operazione messa in piedi da Matteo Renzi non guarda a nient'altro che alle elezioni di qui a un mese, Beppe Grillo si spinge ben oltre battezzando per il premier l'hashtag irriverente #FiglioDiTroika. Il ragionamento del leader del M5S poggia proprio sulla restituzione in busta paga di parte delle tasse decisa dal governo. Gli ormai celebri 80 euro al mese infatti «non sono altro che il cavallo di Troia con cui Renzi vuole entrare in Europa per poi aprire i confini italiani all'austerità della

Troika». E sostanzialmente falso che il taglio riguardi una platea di dieci milioni di italiani. «Probabilmente saranno poco più della metà a riceverli, e solo a tempo determinato: solo chi si trova in una fascia di reddito compresa tra i 16 e i 24mila euro lordi. Il bonus scatta infatti solo quando l'imposta lorda, cioè quella pre-applicazione delle detrazioni, è superiore agli sconti già previsti dalle leggi in vigore». Nelle simulazioni di Grillo un lavoratore dipendente con un reddito di 15-16mila euro con moglie e figli a carico non godrà mai di alcun vantaggio. Al di là della sussistenza (dubbia) delle coperture, il ca-

pogruppo alla Camera di Forza Italia ravvisa nel decreto varato ieri tre aspetti problematici. Primo: la riduzione dell'Irpef è soltanto un bonus, vale, cioè, solo per il 2014. Su come saranno impiegati quei soldi poi c'è più di un dubbio. «Qualcuno ha già fatto dei sondaggi (la società Ixè per Agorà, Rai3) - fa notare Brunetta - ed è emerso che solo il 18% andrà ad aumentare i consumi, perché con quei soldi il 53% degli italiani pagherà spese arretrate o debiti e il 29% opterà per il risparmio (vista l'incertezza di cui sopra)». Ultima, la questione del debito pubblico che continua a crescere con il rischio di multe

per il nostro Paese («siamo al 134,9% e la soglia massima sostenibile individuata da Bruxelles è 140%). Del tutto diversa invece la lettura che si dà nella maggioranza, da dove Cesare **Damiano** (Pd) difende la scelta di favorire il «ceto medio» parlando di «un'ottima risposta alla crisi ed una spinta verso l'aumento dei consumi». «Lavoreremo - dice il presidente della commissione Lavoro a Montecitorio - perché questa cifra diventi un incremento strutturale della retribuzione e perché venga estesa anche agli incapienti, alle partite Iva ed ai pensionati con un reddito fino a 24mila euro lordi annui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

